

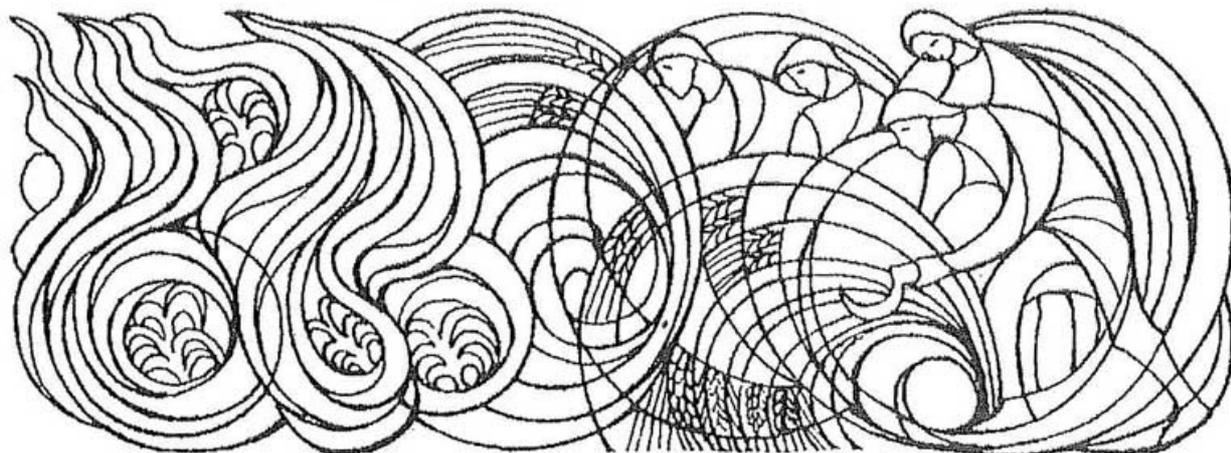
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
23 - 29 luglio 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santa Brigida, Patrona d'Europa

Lectio : Sapienza 12,13.16-19

Matteo 13,24-43

1) Orazione iniziale

Signore, nostro Dio, che hai rivelato a **santa Brigida** la sapienza della croce nella contemplazione amorosa della passione del tuo Figlio, concedi a noi tuoi fedeli di esultare di gioia nella manifestazione gloriosa del Signore risorto.

Santa Brigida nacque in Svezia nel 1303. Sposata in giovane età, ebbe otto figli che educò con cura esemplare. Associata al Terz'Ordine di san Francesco, dopo la morte del marito, si diede a una vita più ascetica, pur rimanendo nel mondo. Fondò allora un ordine religioso e, messasi in cammino verso Roma, fu per tutti esempio di grande virtù. Intraprese pellegrinaggi a scopo di penitenza e scisse molte opere in cui narrò le esperienze mistiche da lei stessa vissute. Morì a Roma nel 1373.

2) Lettura : Sapienza 12,13.16-19

Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

3) Commento ¹ su Sapienza 12,13.16-19

• La stessa pazienza di Dio.

La trascendenza di Dio coincide con la misericordia e con la vocazione alla vita. Questo è il tema del cap. 12 del libro della Sapienza da cui è tratta la prima lettura. Dio è Assoluto e Onnipotente ma proprio questo non gli impedisce di usare benevolenza soprattutto verso i peccatori, mostrando pazienza per il male che imperversa nel mondo. Il capitolo suddetto infatti si inserisce in un contesto più ampio: **Dio ha punito i Cananei per i loro peccati, l'idolatria e la malvagità, allo stesso modo in cui aveva punito gli Egiziani per la loro ostinata avversione verso gli Israeliti. In tutto questo vi è una fondamentale pedagogia divina:** il Signore non interviene con emendamenti distruttivi, né per mezzo di calamità o di atti sconvolgenti, ma **anche nell'impartire la punizione tende ad usare misericordia, perché piuttosto che annientare desidera chiamare i peccatori alla vita. Egli vuole convertire anziché sopprimere.** Dio vuole fare giustizia, ma non vendicarsi. Prende le distanze dal male che ha in abominio, ma proprio per questo vuole eliminare il male fin nella profondità dell'animo umano e la stessa giustizia, anche se rivendica l'equità e il diritto, richiede l'amore e la comprensione verso chi sbaglia.. Avrebbe potuto anche sterminare il mondo, avrebbe potuto porre fine a tutte le aberrazioni umane semplicemente annientandoci e ricostruendo l'umanità ex novo, ma preferisce usare pazienza e misericordia affinché ci si arrenda al suo amore corrispondendo alla vita anziché alla morte.

E' abbastanza ovvio che un simile atteggiamento non collima affatto con le congetture umane di giustizia ed è assolutamente distante dalla nostra comune tendenza ad operare verso i reprobri e i delinquenti. Ma sempre il libro della Sapienza ci ragguaglia del fatto che Dio è amore e tutto nell'amore ha posto in essere. Non avrebbe neppure creato nulla di ciò che esiste se non lo avesse amato fin dall'inizio e di conseguenza non può volere la fine di ogni cosa né tantomeno dell'uomo, seppure questi a più riprese assuma atteggiamento ostile e aberrante.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Gian Franco Scarpitta

• E questo, sebbene sia difficile da accettare a parte nostra, offre una spiegazione al fenomeno del male nel mondo nonostante la presenza di un Dio buono e provvidente: non che Dio approvi malvagità, odio, cattiveria, violenza, guerra e sopraffazione; non che si diverta a vedere soffrire gli innocenti o soccombere i poveri e gli afflitti. **Di fronte a tutto il male che scaturisce dalla perversione umana Dio prende le distanze e si mostra ostile e refrattario**, rivendicando la giustizia e il diritto e atteggiandosi in tal senso soprattutto a vantaggio dei deboli e degli indifesi. **Tuttavia appunto perché egli è Amore e Bontà infinita, mira ad eliminare il male fino in fondo, estirpandolo anche dal cuore degli ingiusti e pertanto si adopera per la redenzione dei peccatori piuttosto che per il loro sterminio.** Mostra così pazienza e sollecitudine affinché i peccatori si convertano, gli uomini concepiscano nuovi criteri di convivenza, si affermino nuove impostazioni di vita in modo tale che il male si estingua definitivamente dal mondo. Dio avrebbe potuto anche scendere dalla croce e appendervi anche tutti i suoi nemici e oppressori, ma ha preferito egli stesso subire le torture e le ingiuste invettive per dare modo all'uomo di comprendere come la vendetta, l'odio e la malizia non sono adeguati strumenti di ristabilimento pacifico. E in ogni caso c'è un procedere libero e certo in Dio per cui possiamo credere e sperare che la giustizia alla fine trionferà e che il male è destinato ad essere annientato definitivamente sia al presente sia al momento finale. Certamente **occorre anche accettare che i tempi divini non sono i nostri tempi.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13,24-43 (forma breve)

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccogliarla?». «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio»».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 13,24-43

• SEMINATORI DI SPERANZA.

Chi ha orecchi, intenda! **Normalmente Gesù si esprime in parabola perché il suo insegnamento resti nella memoria della gente che non sempre è capace a capirne il senso profondo, ma pian piano applicandolo alle varie situazioni della vita riesce a cogliere qualcosa.** La profondità del mistero, poi, Gesù la dice personalmente, quando ognuno approfondisce la sua parola.

Semina, sparpagliando: ci parlava del seme buttato per la strada, o tra le pietre, o tra le spine. Anche quello in qualche modo sviluppa idee che poi chi intende approfondisce. È da sperare che, siccome noi siamo qui, siamo il 'buon seme seminato dal Figlio dell'uomo' ed a noi tocca vivere anche con ciò che ha seminato il 'nemico' – il diavolo – .

A me piace poco predicare del '**diavolo**' – c'è qualche stazione radio cattolica che parla del demonio. Io quando sento parlare di questo, spengo perché non mi interessa. Però non fondare la propria lezione catechistica sul diavolo non vuol dire negarlo, come non fondare la propria lezione catechistica sul 'fuoco dove c'è stridore e pianto' non vuol dire che non esiste un giudizio negativo per l'eternità.

• Come risolvere il problema ci pensa il Signore. Ci sono state delle lezioni nell'antichità e anche nell'oggi che parlano seriamente di un Signore che provvede perché tutti in qualche modo raggiungano la salvezza, ma questo non fa altro che dare luogo alle nostre tentazioni: pensiamo più al negativo che al positivo. **Il positivo invece c'è ed è al centro: i figli dell'Uomo devono seminare speranza.** Tocca ai figli di Dio portare nel mondo questa vitalità; poi risplenderanno

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

come il sole – non so se questo vuol dire più degli altri – non lo so: risplenderemo se avremo seminato speranza, se avremo inserito questo insegnamento di Gesù nella nostra crescita senza scoraggiamento perché **la zizzania – che è un'erbetta che non fa delle foglioline tonde od ovali, ma fa delle foglie lunghe come le prime foglie del frumento – si confonde**: magari oggi si parla di libertà e in nome della libertà si ammazza tranquillamente, si parla di libertà e allora guadagnando i miei soldi liberamente li spendo liberamente a danno della mia educazione, a danno degli altri che mi sono vicini.

- **La libertà non annulla la carità, non annulla la giustizia, non annulla l'osservazione di un mondo che ha bisogno di speranza.** La libertà non mi dice che posso fare quello che voglio. **La libertà è scegliere il bene e approfondire il bene andando a cercare qual'è il bene.** Sono anche libero di non fare il bene, però poi ci sono le conseguenze: non sono figlio di Dio Padre, non sono figlio e compagno di Colui che è venuto a seminare. **Noi siamo il seme – questo dice Gesù – che cresce insieme ad altro seme, che è il male. Bisogna essere attenti.**

- Vorrei fissare dei concetti non in modo generico, ma pratico: oggi, non in tutto il mondo, ma in una piccola parte del mondo che è la nostra, c'è il pericolo maggiore: di che cosa si parla aprendo il giornale? **L'interesse è il danaro.** L'Italia rischia una grossa crisi per il modo di usare il danaro. Ma la colpa non è mia, si dice, ma delle banche... Ma che cosa raccolgono le banche? Danaro. Ci sono i grandi direttori del mondo – magari che operano scandali – che condizionano il modo di distribuire il danaro e conseguentemente di vivere.

Il mondo è diviso in due parti: la parte che ha molto danaro e l'altra parte, molto più numerosa, che non ha danaro. Ci sono poi i paesi c.d. emergenti, emergenti perché c'è più danaro, riescono ad aumentare la propria capacità di crescita in misura maggiore della nostra, ma questa capacità è misurata sempre in confronto allo stesso valore – che non si chiama virtù o giustizia – ma sempre e soltanto il danaro.

La giustizia di Dio ci dice: usate bene la vostra poca o molta ricchezza. Usatela, è un bene da usare, ma usatela per creare speranza: se siete pieni di qualche cosa e la tenete per voi siete come una cisterna piena di acqua ferma e quindi marcia.

- C'è una lettera dei primi tempi della chiesa scritta da un anonimo, "**A Diogneto**", che nel capitolo VI dice che **i cristiani sono diffusi in tutto il mondo. Ogni paese è per loro una patria, ma nessun paese è una patria stabile perché sono sempre in cammino verso una patria che è la casa del Padre.** Si sposano, lavorano, pagano le tasse, si riposano come tutti gli altri, ma sono l'anima del mondo perché portano nel mondo la presenza della parola del Signore Gesù e la portano con la loro vita pratica.

- C'è uno dei grandi – il fondatore della scuola catechistica di Alessandria – la più antica – **Clemente Alessandrino**, che scrive un libretto proprio su questo: Gesù aveva detto che è più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago... però un ricco si può salvare. "**Chi dei ricchi si salverà?**", questo è il titolo del libro: **se usa bene la ricchezza mettendola a disposizione di tutti coloro che ne hanno bisogno.** Non solo donando il danaro, ma impegnandolo veramente perché cresca e sia messo a disposizione.

In un altro di questi suoi libri lo stesso Clemente dice che **la ricchezza è come un serpente**; lo puoi prendere e tenerlo bene vicino alla testa ma, attenzione, con le mani lo tieni in modo che non si rivolti contro di te perché è pericolosissimo; però tu puoi fare tanto bene con questo bastone che tieni tra le mani.

- Sono modi di dire e di pensare. Io ne ho raccolte una trentina di queste frasi. Mi sembra importante pensarci su e decidere di cercare qualcosa. **È un piccolo sasso che viene gettato nell'acqua: ricordate i cerchi che si formano nell'acqua? Facciamo in modo di non fermarli, facciamo in modo che quelle piccole iniziative che ciascuno di noi può prendere possano essere veramente fruttuose.**

Questo Spirito che San Paolo ha detto che è in noi ci deve suggerire il modo: stiamolo a sentire perché se hai usalo, se non hai vivi con quel poco che hai. Non basta dire: mi è andata bene... Bisogna anche dire: mi sono impegnato tanto, ma mi devo impegnare di più.

• Non vorrei dirvi altro perché le cose concrete devono essere un motivo forte per dare esempio per poter fare sentire che **noi nel mondo siamo il seme seminato da Gesù**. Alcuni decenni or sono c'era un uomo di grande politica: è stato sindaco di Firenze, è stato anche eletto alla Camera dei deputati – **Giorgio La Pira** – *durante le soste delle discussioni della Camera egli passeggiava nel salone del transatlantico prima parlando con qualcuno, poi diceva: ora lasciatemi da parte. Tirava fuori un pesante libro – "La Liturgia delle Ore" – (circa ogni tre ore c'è una preghiera con salmi e breve lettura con invito a elevare a Dio la voce del mondo, la voce della Chiesa).*

Perché non rappresentiamo anche noi il mondo a Dio nella preghiera? Perché non lo rappresentiamo anche noi nei fatti? Questa è la vita normale. È un privilegio collaborare alla salvezza del mondo insieme a Gesù. Gesù è morto 2000 anni or sono. Oggi vuole che noi portiamo la sua vita e la sua morte perché salvi, perché sia sentito, perché sia ascoltato, perché sia conosciuto ed imitato.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Di fronte al male che vedi nel mondo e in te stesso, quale è la tua reazione, quella dei servi o quella del padrone?
- b) Quali sono i segni della presenza del Regno che riesci a intravedere nel mondo e nella tua vita?
- c) Quale immagine di Dio emana da queste tre parabole? È questa la tua immagine di Dio?

8) Preghiera : Salmo 85

Tu sei buono, Signore, e perdoni.

*Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.*

*Tutte le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.
Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.*

*Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,
volgiti a me e abbi pietà.*

9) Orazione Finale

La tua forza, Signore è principio di giustizia, tu sei indulgente con tutti. Per questo ti supplichiamo di accogliere le nostre preghiere e di esaudirle, secondo i tuoi disegni provvidenziali.

Lunedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 14, 5 - 18****Matteo 12, 38 - 42****1) Orazione iniziale**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Esodo 14, 5 - 18

In quei giorni, quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi.

Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.

Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: "Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto"?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».

Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

3) Commento³ su Esodo 14, 5 - 18

● Possiamo **capire l'angoscia degli Ebrei stretti fra il mare e l'esercito egiziano** e riconoscerci anche nella loro reazione di viltà che li fa rimpiangere la schiavitù prima aborrita e la decisione di seguire Mosè: *"Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto?... Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani?"*. La loro soluzione sarebbe di arrendersi e tornare in schiavitù.

Ma vediamo piuttosto la soluzione di Dio. *Il Signore disse a Mosè: Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino*". **La soluzione è da cercare in avanti, nella continuazione del cammino intrapreso fidandosi di lui.**

● E qui viene l'insegnamento per noi. **In ogni cammino vitale si incontrano ostacoli, difficoltà anche gravi e tante volte possiamo essere tentati di bloccarci, di tornare indietro, alla situazione che oggi ci sembra più tranquilla, con meno problemi. Ma questo non è il pensiero di Dio.** *"Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non entrerà nel regno dei cieli"* ha detto Gesù. **La soluzione non è nel voltarci indietro, ma nel pregare il Signore che ci faccia trovare la sua soluzione.** Essa potrà essere inaspettata, ma sempre in continuazione al cammino iniziato in obbedienza alla sua volontà. E neppure dobbiamo chiedere "segni", come i farisei nel Vangelo di oggi. Dio agli Israeliti nel deserto ha dato segni strepitosi e li darà anche ai

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

nostri tempi, se così gli piacerà, ma non tocca a noi chiederli. La richiesta di segni è molte volte un alibi per la nostra pigrizia, per la riluttanza a compiere la volontà del Signore.

Oggi la liturgia della parola ci dà una lezione di coraggio e di fiducia. Dio è forte ed è fedele, e ci chiama ad avanzare insieme con lui, che fa delle difficoltà mezzi per "dimostrare la sua gloria", la sua presenza vittoriosa. "Io sono il Signore", dice a Mosè. **Da noi vuole solo una totale fiducia, come la richiedeva al popolo di Israele per dargli la Terra promessa.**

• **Credere, amare e... saltare!**

Quando la fede va alla ricerca del miracoloso, meraviglioso, della soddisfazione visiva, del segno, vuol dire che o è in crisi oppure non è mai cresciuta, non è divenuta mai adulta. **Il 'credere' si sostiene nella rinuncia del 'vedere'**. In tale ottica, prima e seconda lettura paiono essere in antitesi. Infatti, mentre la prima è l'apoteosi dello straordinario, la seconda mette in guardia, ed anzi rimprovera, chi chiede un prodigio. In Esodo gli Israeliti rimpiangono la loro condizione servile, ciò voleva dire anche riconoscere la superiorità degli dèi stranieri rispetto all'unico Dio, poiché per la concezione antica il popolo era libero anche quando poteva mostrare la potenza della divinità preposta a sua difesa. **La liberazione, il passaggio avviene mediante un atto di coraggio richiesto da Mosè** (v. 13). **È il medesimo coraggio di cui si ha bisogno nel credere senza appoggi sensibili. Come il popolo riluttante si affida a Dio, così la fede, benché tante volte non supportata da prove manifeste, dovrebbe abbandonarsi senza richiedere tante dimostrazioni.** Non basta avere in testa delle teorie metafisiche che mettono in pace la nostra ragione, poiché davanti ad un evento qual è la resurrezione, accennato dall'evangelista (v. 40), tutti i sistemi, anche i più complessi, crollano. Il credere, dunque, non può essere sostenuto solo dal ragionamento, anzi questo in certi momenti è di ostacolo, deve quindi essere informato dall'amore. Credere ed amare fanno parte della stessa modalità di rapportarsi alle persone, e di conseguenza a Dio. Credere e amare però richiedono un po' di follia che dia il coraggio di saltare i precipizi o, per dirla biblicamente, attraversare un mare a piedi!

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 12, 38 - 42

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 12, 38 - 42

• **Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno**

E' la domanda che sembra legittima, rivolta a Gesù. Con ciò vogliono un segno che dimostrare visibilmente che Gesù sia il messia, quel messia che il popolo d'Israele si aspettava per il suo riscatto politico. **Siamo ancora lontani dalla comprensione di Gesù come Figlio di Dio venuto per redimere il peccato del mondo con la sua morte e resurrezione.** Questa richiesta è la stessa che verrà poi rivolta a Gesù morente sulla Croce. Si può credere a Gesù solo se lo si vede scendere dalla Croce per restaurare il regno davidico. In questa richiesta, come è posta, si nasconde una sfiducia nell'operato stesso del Signore. La condanna di Gesù si riferisce proprio alla chiusura dei cuori dei suoi ascoltatori. Egli per essere accolto dovrebbe dimostrare la sua potenza con eventi spettacolari ed incredibili. Noi siamo capaci di leggere nei segni dei tempi l'operare di Gesù anche nelle piccole cose che ci sembrano poco importanti?

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron - don Luciano Sanvito

• **Alcuni scribi e farisei chiedono a Gesù di vedere un segno. Evidentemente chiedono un segno più convincente di quelli che egli ha compiuto finora. Ma Gesù rifiuta** sdegnosamente questa pretesa: non darà loro alcun segno, se non il segno di Giona profeta.

Nella interpretazione di Matteo il segno di Giona profeta è la risurrezione: "come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (12,40). Ma fatta questa precisazione, il pensiero va subito in un'altra direzione: cioè all'accoglienza che ha la predicazione di Gesù.

Il confronto è seguito da una severa condanna e dalla constatazione che l'evangelista ha già fatto altre volte: **i pagani sono più disponibili dei giudei alla parola di Dio e alla conversione.**

Gesù scaccia i demoni e dimostra che questo è il segno dell'arrivo del regno di Dio vittorioso sulle forze del male. Tuttavia il tempo di satana continua. Una volta scacciato, torna.

Gesù avverte che la venuta del regno di Dio non sottrae gli uomini dalla possibilità di ricadere sotto il dominio di satana. Di fronte alla venuta di Gesù, satana intensifica i suoi attacchi e, se gli riesce di ritornare là donde Cristo l'aveva scacciato, ci si trova in una condizione peggiore di prima. Come appunto avvenne ai contemporanei di Gesù.

• **Il rimprovero di Gesù: "generazione malvagia e adultera"** si riferisce all'idea dell'alleanza con Jahwè, che Israele non ha rispettato, diventando così una meretrice. Con la richiesta di un segno i farisei dimostrano di essere tali. Essa è l'espressione della mancanza di fede e dell'abbandono dello sposo Jahwè. Il rimprovero appare limitato al gruppo degli scribi e dei farisei, anche se finisce per riguardare tutto il popolo (17,17).

Gesù, nel riferirsi ancora alla figura di Giona e appellandosi al giudizio finale, condanna questa generazione di cui i capi sono responsabili. **Se alla predicazione di Giona gli abitanti di Ninive, pur essendo pagani, si sono convertiti, alla predicazione di Gesù il popolo d'Israele non ha dato alcun segno di conversione.** E nel giudizio finale gli abitanti di Ninive, in maniera paradossale, giudicheranno l'incredulità del popolo eletto da Dio, Israele.

Il secondo annuncio di giudizio ricorre all'episodio biblico della "regina del sud" (1 Re 10, 1-13; 2Cr 9, 1-12), anch'essa pagana, la quale è venuta da molto lontano per ascoltare la sapienza di Salomone. I giudei hanno potuto ascoltare un profeta ben più grande di Giona e un maestro ben più sapiente di Salomone, e non si sono convertiti.

• **"NESSUN SEGNO SARA' DATO SE NON IL SEGNO DI GIONA "**

Se non si accoglie il profeta come profeta, che senso ha il segno?

La richiesta di segni non è più tale, ma è soltanto la richiesta di prove tangibili e inconfutabili, alla maniera dei processi della giustizia umana.

Ma il segno è per la conversione.

E chi non ha l'atteggiamento della conversione, chiede i segni ma non per la conversione, ma soltanto per altri fini.

Gesù non dà segno alcuno se non quello del profeta Giona.

Cioè segno che rimanda a Gesù e che rimanda a noi.

A Lui, nel suo essere profeta nella morte e nella vita.

A noi, nel nostro essere invitati alla conversione.

Chiedere un segno non è chiedere una cosa.

Ma avere la fede che si atteggia a una persona che è segno per noi.

Giona è rimasto tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, poi rivive.

Gesù è segno della morte e della resurrezione, di questo passaggio.

Noi dobbiamo essere segno di questo passaggio: eccoci anche noi diventati segni.

IL SEGNO VISSUTO DA GESU' INDICA ANCHE UN SEGNO PER NOI.

6) Per un confronto personale

- Convertirsi vuol dire cambiare comportamento morale, ma anche cambiare le idee e il modo di pensare. Moralista è colui che cambia comportamento, ma conserva inalterato il suo modo di pensare. E io, come sono?
- Dinanzi all'attuale rinnovamento della Chiesa, sono fariseo che chiede un segno o sono come la gente che riconosce che questo è il cammino voluto da Dio?

7) Preghiera finale : Esodo 15, 1 - 6

Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria.

*Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*I carri del faraone e il suo esercito
li ha scagliati nel mare;
i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mar Rosso.*

*La tua destra, Signore,
è gloriosa per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico.*

Martedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Giacomo Apostolo****Lectio: 2 Corinzi 4,7-15****Matteo 20, 20 - 28****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, tu hai voluto che **san Giacomo**, primo fra gli Apostoli, sacrificasse la vita per il Vangelo; per la sua gloriosa testimonianza conferma nella fede la tua Chiesa e sostienila sempre con la tua protezione.

Giacomo, il figlio di Zebedeo, fu il primo degli apostoli a bere dal calice del Signore. Il suo primo martire. Una venerabile tradizione della Chiesa di Compostella e delle altre diocesi della Spagna lo riconosce come il suo primo evangelizzatore. Attraverso l'esperienza di un apostolato intrepido - rendere testimonianza del Vangelo fisicamente fino al "Finis terrae" allora conosciuto -, egli seppe che cosa significa servire nel senso di Cristo. Per la Chiesa, e per i suoi membri più giovani, rimangono e rimarranno sempre il suo esempio affascinante e la sua intercessione.

2) Lettura : 2 Corinzi 4,7-15

Fratelli, noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

3) Commento⁵ su 2 Corinzi 4,7-15

● **"Noi abbiamo un tesoro in vasi creta"** - 2 Cor 4,7 - **Come vivere questa parola?**

Quell'immagine di Dio riflessa in noi è il nostro tesoro e ci trasferisce lentamente le qualità di Dio, se noi lo vogliamo. Questa trasformazione è un processo, non un colpo di bacchetta magica. Passa attraverso esperienze generose e piacevoli, come anche attraverso esperienze che mettono alla prova la nostra fragilità e la esaltano. Perché **la trasformazione ha bisogno di fragilità per passare.** Tribolati, sconvolti, perseguitati, colpiti... così Paolo si descrive, lui e i suoi. Ci lascia capire che ci sono forze interne ed esterne a ciascuno di noi che travolgono l'equilibrio, la stabilità, la pace che desidereremmo. **Una lotta dove la fragilità si fa possibilità di non capitolare, occasione per intuire altre soluzioni così da non definirsi schiacciati, disperati, abbandonati e uccisi.** La vita di un credente in Cristo è una vita sopra le righe, spesso incomprensibile, anche a chi la sta vivendo. Ma è l'unica esperienza veramente liberante, che pone in uno stato ricerca continua che ferisce, ma arricchisce il cuore, la mente delle persone e le rende frammenti luminosi dell'unico Dio.

Oggi, Signore aiutaci a non vergognarci della nostra fragilità, aiutaci a viverla come la condizione che più facilmente ci mette nelle tue mani, il luogo nel quale viviamo la nostra trasformazione in te, che ci rende belli, amabili, eterni.

La voce di un profeta J. Vanire : *"Con la nostra capacità di amare sono risvegliate anche la nostra vulnerabilità e sensibilità più profonda."*

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Raffaello Ciccone

• **Paolo ha un profondo senso di consapevolezza della propria povertà**, anche se sa difendersi quando viene attaccato, poiché non sopporta di essere considerato ambiguo, o superficiale, o in cerca di interessi e privilegi.

Egli rivendica la sua onestà che lo porta ad essere scrupoloso nel proporre il vangelo di Gesù che gli è stato affidato. E rivendica di aver predicato la verità davanti ad ogni coscienza. "La verità è Cristo Gesù Signore" (v 5).

E tuttavia, **l'esperienza gli fa riconoscere che il Vangelo è custodito in vasi di creta, nella sua debolezza e infermità.** Tutta la persona e tutta la vita, che soffrono questa limitatezza, sono chiamate ad una altissima vocazione. Proprio qui si manifesta "la potenza straordinaria di Dio". E se nella mentalità comune e nella sensibilità greca il valore della persona, alla fine, si mostra nella saggezza, nel rispetto, nel prestigio, nell'accoglienza, nell'accettazione entusiasta della Parola nuova, **Paolo si rende conto che la sua vita non è un grande esempio di popolarità, di successo e di riuscita. "Tribolati da ogni parte" ma non disperati, perseguitati eppure soprattutto coscienti di non essere abbandonati.** Paolo sente di essere consegnato come "alla morte", a somiglianza di Gesù " e a causa di Gesù". La fede, nella Parola di Dio e nella risurrezione, provoca la vita nei fratelli, mentre nel discepolo vive la fatica e la sofferenza del Salvatore. Egli è consapevole che l'operosità e la missione che lo stimolano lo fanno diventare fiducioso agli occhi di coloro che incontra. Egli ha creduto e quindi parla. E così, nonostante la propria fatica, i cristiani di Corinto sono santificati dallo Spirito che vivifica ciascuno, e sono consci che la fede alimenterà ogni giorno la convinzione della risurrezione, "ponendoci accanto a lui" nella gloria.

Per quanto disorientati per un cammino niente affatto desiderabile e gioioso, proprio la morte di Gesù e l'esempio che egli ha dato sono diventati una verifica che capovolge i criteri di valore e di successo. "Consegnati alla morte perché la vita si manifesti nella nostra carne mortale", Paolo non teme di essere chiaro e, per alcuni versi, brutale. Ma questo paradosso, che vive con consapevolezza, gli permette, tutto sommato, di abitare nella speranza. Egli diventa un viatico per la sua comunità che è continuamente presente nel suo ricordo e nella sua volontà formativa.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

• **Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo.** - Mt 20, 25-27 - **Come vivere questa Parola?**

Questo quadretto semi familiare è molto curioso. Si intrecciano desideri, volontà, possibilità, al punto che le buone intenzioni che si intravedono nei protagonisti, si colorano negativamente e si scontrano tra loro. Stona la mamma che va a chiedere per i figli, ma non è detto che fosse solo ambiziosa. Forse, discepola anche lei, aveva visto nei figli la capacità di seguire Gesù davvero fino in fondo e si fa presso Gesù interprete di questa loro disponibilità. Tanto che Gesù non è che la sgrida, semplicemente, ma si rivolge anche ai figli e dal piano del "volere" passa a quello del

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

"potere". "Siete in grado di bere il calice...?", incassando il loro entusiasta "sì". Lo sdegno degli altri dieci manifesta invece, oltre il buon senso o un po' di perbenismo, anche la loro ipocrisia e forse la loro invidia. Un po' come quello del fratello maggiore nella parabola del padre misericordioso. **Le parole finali di Gesù sono per tutti. Il potere, l'autorità che si fa servizio, che si fa sacrificio, che si mette a disposizione dell'altro è il potere, l'autorità che vale.**

Signore, aiutaci a tradurre la parola "potere" in "essere in grado di bere al tuo calice". Aiutaci a desiderare di essere potenti perché responsabili, capaci di stare accanto agli altri per aumentare il loro potere, la loro capacità di prendersi cura della vita, del mondo, della storia.

Ecco la voce di papa Francesco : "*Il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.*"

● **«Chi vuole diventare grande tra di voi, sarà vostro servitore»** - Mt 20,26 - **Come vivere questa Parola?**

La grandezza evangelica si misura sul servizio. Il tema già focalizzato nella liturgia di ieri, oggi viene ripreso e portato ad un livello ancora più alto... e profondo (cf Mt 20,17-28).

Siamo nel contesto del terzo annuncio della passione, della morte e della risurrezione. E si sale a Gerusalemme, con Gesù che questa volta non prende in disparte solo alcuni dei suoi discepoli, ma tutti i dodici. A loro viene rivolto l'annuncio, tutti loro sono, in qualche modo, chiamati a seguirlo su quella stessa via. Appare però come se la chiamata non fosse del tutto percepita. **L'apprensione di alcuni dei discepoli sul posto da occupare nel regno futuro e lo sdegno degli altri, sollecita Gesù ad una nuova chiamata "a sé" a ad un ulteriore insegnamento.** Essere capi o governanti secondo le modalità del mondo sono a portata di tutti, o quasi tutti; ma non così dev'essere tra chi segue il Figlio dell'uomo, il quale non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (20,28).

Forse l'obiettivo del terzo annuncio della passione e morte del Figlio dell'uomo era proprio comprendere questo: **"diventare grandi" significa farsi servitori degli altri...** fino a dare la propria vita. È l'atteggiamento del cristiano che non si preoccupa della propria posizione ora o nel futuro, ma che veramente prende coscienza di quanto sia amato e servito dal Signore, e allo stesso modo si muove ad amare e servire il prossimo.

Dacci che Ti riconosciamo, dacci che Ti possiamo amare sempre più; dacci che Ti restiamo accanto, dacci d'essere amore. [dal canto ispirato alla preghiera del beato Charles de Foucauld]

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2013: *«Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, mosso da questo amore [...] è aperto in modo profondo e concreti all'amore per il prossimo. Tale atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, che si china la lavare i piedi degli Apostoli e offre Se stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio».*

● **L'annuncio della Passione.**

La brama di occupare i primi posti e di avere il potere non è conforme al Vangelo. Gesù è venuto a capovolgere la situazione, è venuto per essere consegnato alle autorità e per affrontare la grande prova della Passione. Tre volte Gesù prepara e annuncia agli Apostoli il suo destino a Gerusalemme. E ogni volta nel Vangelo si ripete lo stesso contrasto: **i discepoli hanno altri pensieri, non capiscono, non riflettono su ciò che Gesù presenta con chiarezza, ma pensano alla soddisfazione della loro ambizione, del loro desiderio umano.** Dopo il primo annuncio è Pietro che si scandalizza dicendo a Gesù *'Questo non ti accadrà mai'*; la seconda volta i discepoli discutono su chi di loro è il più grande; dopo il terzo annuncio sono i figli di Zebbedeo a presentare la loro domanda ambiziosa tramite la madre. **Nel Vangelo Gesù ha parlato di umiliazioni e gli Apostoli domandano onori, domandano posti privilegiati.** Questo ci dimostra che la passione era necessaria per cambiare il cuore dell'uomo: le parole, neppure quelle di Gesù bastano. Nonostante le parole buone del Signore, crescono in noi pensieri non buoni, pensieri di orgoglio, di egoismo. Cristo sceglie per sé e indica a noi il cammino dell'obbedienza, dell'umiltà, del sacrificio. Tutto questo ci torna come eco dell'antica profezia di Geremia in cui egli predice il servo sofferente che intercederà per il popolo e si renderà disponibile a portare su di sé il peso delle loro colpe. **Apriamo il nostro cuore alla passione di Gesù, comprenderemo la vera gioia,**

la vera gloria, la vera vita: servire, fare la volontà non la nostra, ma la volontà del Padre, fino a sacrificare noi stessi per il Signore.

6) Per un confronto personale

Giacomo e Giovanni chiedono favori, Gesù promette sofferenza. Ed io, cosa cerco nel mio rapporto con Dio e cosa chiedo nella preghiera? Come accolgo la sofferenza che avviene nella vita e che è il contrario di ciò che chiediamo nella preghiera?

Gesù dice: "Tra di voi non sia così!" Il nostro modo di vivere nella chiesa e nella comunità concorda con questo consiglio di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 125

Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.*

*Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

*Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.*

*Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

Mercoledì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Giocchino e S. Anna

Lectio : Esodo 16,1-5.9-15

Matteo 13, 1 - 9

1) Preghiera

Dio dei nostri padri, che ai **santi Giocchino e Anna** hai dato il privilegio di avere come figlia Maria, madre del Signore, per loro intercessione concedi ai tuoi fedeli di godere i beni della salvezza eterna.

Giocchino e Anna sono stati prescelti in un popolo eletto sì, ma di dura cervice, perché in questo popolo fiorisse Maria, meraviglioso fiore di santità, e da lei Gesù. E la più grande manifestazione dell'amore misericordioso di Dio. Diciamo al Signore la nostra riconoscenza e la nostra gioia: noi siamo coloro che hanno la beatitudine di vedere "quello che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere". La parola definitiva di Dio è stata pronunciata in Cristo e noi possiamo contemplare il suo mistero, ancora nella fede, ma già compiuto in lui.

2) Lettura : Esodo 16,1-5.9-15

Gli Israeliti levarono le tende da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto.

Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».

Mosè disse ad Aronne: «Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: "Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!"». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube.

Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"».

La sera le quaglie salirono e copirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra.

Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

3) Commento⁷ su Esodo 16,1-5.9-15

● **Gli Israeliti sono da circa due mesi nel deserto**, ci dice la prima lettura di oggi. **I disagi si aggravano e il popolo mormora contro Mosè e contro Aronne:** "Fossimo morti nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà!".

Il Signore non abbandona il suo popolo e farà piovere la manna ma lo mette alla prova "per vedere, dice a Mosè, se cammina secondo la mia legge o no".

Anche il Vangelo allude a prove anche più dure per la fedeltà di coloro ai quali è rivolta "la parola del regno": ci sono gli uccelli che la divorano, i sassi dove secca perché non ha radici, le spine che la soffocano.

⁷ www.lachiesa.it

• **Ogni prova è una sollecitazione ad approfondire le nostre radici verso l'abbondante acqua nascosta sotto l'aridità del terreno. Il Signore vuole darcela, ma desidera che gliela chiediamo nella preghiera insistente, umile, faticosa, ma fedele.**

E l'acqua viva della sua volontà. E perché abbiamo la forza di cercarla sempre ci dà il pane dal cielo: dà a noi se stesso ("Io sono il pane vivo disceso dal cielo"), viatico lungo il difficile cammino nel quale spesso siamo tentati di diffidare della sua presenza provvidente, come gli Ebrei nel deserto. Dobbiamo avere la sicurezza del suo aiuto, che ci fa trovare sempre nuove energie e slancio per vivere nella gioia la sua volontà.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 9**

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 9**

• **Voi siete (...) del mondo!**

Un Vangelo provocante, quello odierno, per il celebre paragone di Gesù che disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra..., voi siete la luce del mondo". Si noti la dimensione universalistica, espressa in "la terra" e "il mondo", sono l'intera umanità. **Grandissima missione, essere uomini e donne che danno sapore e senso alla vita, che danno luce e convinzioni agli altri.** Con altrettanta evidenza **tuttavia c'è il rischio di essere insipidi, di perdere quella novità a cui tutti dovrebbero poter guardare per imparare a sperare in Dio.** Se i discepoli venissero meno al loro compito rispetto al mondo, non servirebbero più a nulla, anzi, rischiano di essere "gettati via e calpestati dagli uomini". "Voi siete", grande fiducia da parte del Signore per i suoi discepoli! Grande responsabilità per i discepoli nei confronti di coloro a cui sono mandati! "Voi siete", costituisce già un'entità, data certo come dono, in unione con Gesù, vera "luce degli uomini". **La luce, che non può essere nascosta come una città elevata e che sarebbe assurdo metterla sotto il moggio come la lucerna in casa, sono le "buone opere" dei discepoli.** Si tratta di quelle opere che rendono visibili "la giustizia, la misericordia, la pace, l'impegno sociale" dei discepoli per mezzo delle quali si rivelano autentici figli di Dio. Infatti questo dovere, coerente e pratico dei discepoli è un irraggiamento di quella luce che deve condurre gli uomini a riconoscere la fonte luminosa e sapienziale: il Padre che è nei cieli.

• **Lo stile del seminatore.**

La parabola del Seminatore ci esprime l'abbondanza della grazia e la bontà con la quale Dio semina la sua Parola, i suoi doni.

Inoltre, ne rimarca lo stile del non calcolo, della gratuità e del lasciare che vada in perdita parte anche notevole della sua seminazione.

Sottolinea quindi lo stile provvido e gratuito di Dio, da una parte; dall'altra, la grande distrazione e la non corrispondenza adeguata di chi riceve.

* **Diventa un invito per la Chiesa.**

A progettare, a porre piani pastorali, ma con lo stile di Dio: della sua gratuità e provvidenza, e non con la preoccupazione di essere capace di raccogliere con la misura del mondo e la sua strumentazione.

* **La capacità di ascolto.**

Non deve essere valutata sul metro umano, dove "chi ha orecchie per intendere, intenda", ma sulla figura di Dio, che viene ad essere sempre il riferimento e la garanzia per la buona ed efficace seminazione.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

* **Inoltre, la seminazione non accolta diventa segno e importante presa di coscienza per noi**, ad essere capaci di fare attenzione alle spine, al terreno arido, a non essere solo istintivamente focosi e ardenti credenti, ma a porre lo stile dell'attenzione e della fedeltà nel nostro cammino di accoglienza del segno di Dio che ci viene incontro come seminazione.

IL BUON SEMINATORE SEMINA ANCHE SE NULLA LA CRESCERA'.

• **Chi ha orecchi, ascolti.**

Oggi Gesù insegna ai suoi discepoli come nasce il regno di Dio sulla nostra terra, in mezzo agli uomini. Nasce attraverso la semina della Parola di Dio nel cuore di tutti. La Parola del Signore va data a tutti, sempre. Nessuno dovrà mai essere escluso dal ricevere questo dono. Infatti il seminatore esce e sparge il suo seme dappertutto: sulla strada, sul terreno sassoso, su quello pieno di spine ed anche su quello buono,

L'universalità è la prima regola cui sempre si dovranno attenere i discepoli di Gesù. Questa universalità è così espressa e ordinata nella missione che essi riceveranno dopo la sua gloriosa risurrezione.

Altra verità che il missionario del Vangelo dovrà sempre tenere nel cuore è questa: non ogni seme produrrà. Molti non giungeranno a maturazione, alcuni si perdono all'istante, altri dopo poco tempo, altri ancora in via di crescita e di sviluppo, solo un buon quarto del seme giunge a mutazione e produce buoni frutti. La fruttificazione del seme non è però uguale per tutti i semi: chi produce il trenta, chi il sessanta, chi il cento per uno. La diversità del frutto prodotto anche questa è legge del regno.

Gesù conclude questa sua prima parabola con un frase: "Chi ha orecchi, ascolti", che merita qualche parola di chiarificazione. Deve ascoltare il discepolo di Gesù o il seminatore e deve ascoltare chi il seme riceve. Il discepolo di Gesù deve sempre ricordarsi qual è la via unica perché il regno di Dio sorga tra gli uomini: il dono della Parola del Vangelo, della salvezza, non un'altra. Mai lui dovrà sostituire la Parola di Dio con quella degli uomini o peggio con mille altre strategie pastorali, ma senza alcuna Parola di salvezza. Gli altri devono ascoltare, perché sappiamo che **senza la Parola seminata nel cuore e che va portata a maturazione non si è regno di Dio.** Un uomo strada, pieno di sassi, pieno di spine che soffocano, non è, mai sarà vero regno di Dio.

6) Per un confronto personale

Come ti è stato insegnato il catechismo quando eri piccolo/a? come paragoni tratti dalla vita? Ricordi qualche paragone importante che il/la catechista ti raccontò? Oggi, com'è la catechesi nella tua comunità?

A volte siamo cammino, a volte pietra, altre volte spine, altre volte terra buona. Cosa sono io? Nella nostra comunità, cosa siamo? Quanti sono i frutti che la Parola di Dio sta producendo nella mia vita, nella mia famiglia e nella nostra comunità: trenta, sessanta o cento?

7) Preghiera finale : Salmo 77

Diede loro pane dal cielo.

*Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola.
Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio
di preparare una tavola nel deserto?».*

*Diede ordine alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo;
fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo.*

*L'uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza.
Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe.*

*Su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare,
li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt'intorno alle loro tende.*

Giovedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 19,1-2.9-11.16-20****Matteo 13, 10 - 17****1) Orazione iniziale**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Esodo 19,1-2.9-11.16-20

Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».

Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo».

Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.

Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte.

3) Commento⁹ su Esodo 19,1-2.9-11.16-20**• La voce di Dio.**

*«Ho conosciuto una volta un uomo che era in psicanalisi. Lo studio del suo medico era di fronte ad un vecchio ospedale psichiatrico in mattoni rossi, situato nella parte più vecchia della città. Un giorno, come faceva regolarmente da alcuni anni, il mio amico scese lungo la strada per raggiungere la macchina posteggiata davanti all'ospedale. All'improvviso udì provenire dall'ultimo piano un grido che gli fece raggelare il sangue, un grido che sembrava esprimere il dolore più profondo che possa provare una persona. Questo suono gli si impresso nell'anima. Il giorno dopo, di nuovo sul divano, raccontò al medico di quel grido. Il terapeuta, con stupore del mio amico, si meravigliò che egli ne parlasse. "Vuol dire che l'ha sentito solo ora?" chiese il dottore. "Dopo tutti questi anni? Tutti quelli che gridano è lì che li mettono, all'ultimo piano, dall'altra parte della strada". E il mio amico mi disse che da quel giorno era riuscito quasi sempre a sentire quelle grida. "Le grida sono tutt'intorno a noi" rifletté più tardi "e aspettano le nostre orecchie, i nostri occhi e le nostre mani"». Questo racconto di Kushner, tratto da "In quel luogo c'era Dio e io non lo sapevo", è un ottimo commento ad ambedue le letture. **Dio parla e la sua voce può incutere tremore** (Esodo) **oppure può rimanere del tutto inascoltata** (Vangelo). Occorre compiere uno sforzo perché ciò che si ode penetri nell'intelligenza e nel cuore. La passività o meglio l'indolenza nei confronti della parola di Dio sono delle colpe che si pagano con l'indurimento del cuore, vale a dire con il rimanere in una dimensione superficiale in rapporto alle persone e agli avvenimenti. **Bisogna allenarsi quindi all'ascolto e all'approfondimento.** Il Signore per manifestarsi richiede che dentro di noi si compia un esodo verso il deserto e lì "parlerà al nostro cuore".*

• Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

⁹ www.liturgia.silvestrini.org - www.dimensionesperanza.it

Mosè sali verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti».

Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «**Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!**». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.

● **Israele arresta il Suo cammino.**

Sia il racconto dell'uscita dall'Egitto sia il cammino nel deserto sono segnati dalla tensione verso l'evento del Sinai: qui una massa di gente anonima diventa popolo, ricevendo il dono della sovranità di Dio e della Legge. Per 22 capitoli, oltre la metà dell'intero libro dell'Esodo (cap. 19-40), non viene narrata alcun'altra tappa: **Israele si ferma ai piedi del Sinai e qui sperimenta, l'alleanza con Dio, cade nell'idolatria, riceve l'istituzione del culto.** Il nostro brano costituisce l'introduzione al Codice dell'Alleanza, che racchiude diverse tradizioni, appartenenti ad epoche differenti, sedimentate nel corso dei secoli per narrare l'esperienza costitutiva del popolo eletto.

I primi due versetti ci forniscono le coordinate spazio-temporali dell'evento che si narra. Il riferimento «al terzo mese» offrirà in seguito il fondamento per celebrare nella festa delle settimane (la Pentecoste) il dono della legge al Sinai: il giudaismo ogni anno ricorderà e celebrerà questo evento sette settimane dopo la Pasqua. **Il monte, che nelle diverse tradizioni prende il nome di Sinai od Oreb, simboleggia qui il luogo inaccessibile della dimora di Dio, per cui il popolo sente di trovarsi sulla soglia della casa del Signore.** Solo Mosè è autorizzato a varcare questa soglia e può «salire verso Dio» sul monte (v. 3).

● **Proposta e promesse di Dio.**

In questo luogo tremendo e solenne Dio stesso prende l'iniziativa e fa una proposta (vv. 46). Dopo aver ricordato i prodigi dell'uscita dall'Egitto e la delicata e premurosa custodia («*ho sollevato voi su ali di aquila*», v. 4), **Dio offre la possibilità di entrare in una relazione di speciale predilezione da parte sua, relazione che si chiamerà Alleanza** (vv. 56). Tale relazione non è imposta. Non si metterà mai abbastanza in risalto questa delicatezza di Dio: «*se vorrete ascoltare la mia voce...*». Egli sa che non c'è amore nella costrizione e dunque prima ancora di imporre la Legge, che è la condizione per rimanere nell'Alleanza, Dio chiede il libero assenso dell'uomo. "

● **A questa proposta sono legate tre promesse** (vv. 5b-6).

1. «**Voi sarete per me la proprietà fra tutti i popoli**». Qui "proprietà" traduce l'ebraico *segullah*, termine che designa il tesoro personale del re, ciò che appartiene esclusivamente al sovrano. In altre parole Dio promette che, se è vero che tutti i popoli della terra appartengono a Lui, Israele sarà ai suoi occhi come il Suo tesoro prezioso, la sua "proprietà personale" più cara: è la promessa della predilezione.

2. «**Voi sarete per me un regno di sacerdoti**». Con questa promessa si dichiara che, mentre gli altri regni della terra sono governati da re, il popolo dell'Alleanza sarà retto da sacerdoti e, dunque, avrà Dio stesso quale unico sovrano, che eserciterà per mezzo dei suoi ministri il potere e la custodia: è la promessa della regalità divina.

3. «**Voi sarete per me una nazione santa**». È la promessa più alta. Dal momento che nell'Antico Testamento solo Dio è propriamente santo, affermare che il popolo dell'Alleanza sarà santo significa che esso diverrà partecipe della vita di Dio perché Dio stesso si comunicherà al suo popolo e la vita del popolo diverrà un riflesso della santità di Dio: è la promessa della comunione vitale tra Dio e il popolo.

Mosè, che fa da mediatore nella stipulazione dell'Alleanza, riporta la proposta di Dio e la sua promessa al popolo (v. 7). Soprattutto nella seconda parte del capitolo (vv. 10-25) si insisterà sull'assoluta necessità che l'Alleanza venga mediata da Mosè; Nessuno, se non Aronne, è legittimato a salire sul monte e nessuno può ascoltare la voce di Dio. L'Alleanza mostra sì la vicinanza di Dio ma non toglie la sua trascendenza e la sua inaccessibilità, che solo il mediatore

Mosè può raggiungere: IHWH è insieme il Dio vicino al suo popolo e il Dio totalmente Altro, l'Altissimo.

• **L'adesione entusiasta e fragile dell'uomo.**

Il popolo mostra di accogliere la proposta di Dio coralmemente e con entusiasmo (v. 8), **accettando di compiere le condizioni dell'Alleanza che consistono nell'osservanza della Legge che IHWH sta per dare.** Questo assenso del popolo, «*Quanto il Signore ha detto noi lo faremo*», questa obbedienza entusiasta sembra voler segnare il superamento dei momenti di fragilità e di crisi emersi nell'atteggiamento di Israele con Dio. **Ancora, però, il popolo non ha imparato la fedeltà:** infinite altre cadute sembreranno minacciare la relazione di predilezione tra Dio e il suo popolo, ma l'Alleanza non verrà revocata perché essa non si fonda sui meriti del popolo ma sulla fedeltà di Dio.

• **Nella Chiesa si realizzano le promesse del Sinai.**

Nel Nuovo Testamento **la Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo e popolo della nuova Alleanza, è invitata a prendere coscienza che le tre promesse del Sinai si sono in lei realizzate:** «*Voi siete la stirpe eletta, il regno sacerdotale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato*» (IPt 2,9; cfr. anche Ap 1,6; 5,10).

L'Alleanza del Sinai si traduce nella vita del credente in quell'esperienza personale di incontro con Dio attraverso la quale siamo venuti alla fede. Il Battesimo segna per il cristiano l'ingresso in quell'Alleanza nuova che ha nel sacrificio eucaristico l'evento costitutivo: l'Eucaristia è il nostro nuovo Sinai in cui la Chiesa, proveniente da mille diverse nazioni, diviene «*un solo popolo nuovo che ha come fine il Regno di Dio, come condizione la libertà dei suoi figli e come statuto il precetto dell'Amore*» (cfr. Lumen Gentium, n. 9).. .

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 13, 10 - 17

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!".

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 13, 10 - 17

• **Nelle letture di oggi cogliamo proprio i diversi modi del suo linguaggio.**

Sul Sinai parla attraverso lo sconvolgimento della natura: "Ci furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba... il monte Sinai era tutto tremante... il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono". Nel Vangelo invece Gesù parla con semplicità, in modo umano, a volte esplicitamente, a volte con parabole, secondo le categorie dei suoi ascoltatori.

In qualunque forma la voce di Dio si faccia udire, è fondamentale essere attenti, con cuore docile. Gesù esprime chiaramente la condanna per chi si chiude alla sua parola: "A loro non è dato conoscere i misteri del regno dei cieli", perché "il loro cuore si è indurito, son diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non vedere e non sentire". E tanto facile essere duri d'orecchio verso il Signore, quando altre voci ci lusingano e altri rumori ci piacciono di più. E non ci accorgiamo che sono proprio solo "rumori", aria in movimento, senza contenuto.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Chiediamogli la grazia di saper sempre udire e seguire la sua voce, per avere la beatitudine che egli ha promesso: *"Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono! In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato ascoltare quello che voi ascoltate"*.

Non capiremo mai abbastanza quanto sia grande il dono che Dio ci ha fatto con la sua parola scritta e con la sua parola vivente, Gesù, verbo del Padre.

• **Quanto Gesù oggi insegna merita di essere ascoltato con attenzione, anzi con somma sapienza ed intelligenza. Dio non esclude nessuno dai suoi doni di grazia e di verità. Ogni uomo però può escludersi a motivo della sua superbia, insipienza, idolatria, empietà.** A motivo di chi ha il cuore ostinato nel male, Dio mai potrà trattenersi dall'operare la sua salvezza. Ci sono dei cuori umili, miti, recettivi che attendono e non possono essere abbandonati a se stessi. Dio deve curarli e li cura con grande carità e sollecitudine, con zelo infinito.

Come fa a dare ai miti e umili di cuore la sua Parola evitando che i superbi e gli arroganti si rivoltino contro di Lui provocando gravi danni e addirittura impedendo che la salvezza possa compiersi per quanti sono chiamati ad essa? La via di Dio è semplice: usare un linguaggio innocuo, inoffensivo, particolare, che solo chi è umile di cuore comprende, mentre dai superbi e prepotenti viene tacciato di inutilità, vanità, perché reputato meschino, puerile, senza alcuna valenza storica. Ecco come Gesù stesso spiega il perché del suo dire attraverso le parabole.

Gesù si serve di quanto Dio aveva detto al suo popolo ostinato e ribelle per mezzo del profeta Isaia: *"Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?»". E io risposi: «Eccomi, manda me!».* Egli disse: *«Va' e riferisci a questo popolo: "Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete". Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».* Io dissi: *«Fino a quando, Signore?».* Egli rispose: *«Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata»"* (Is 6,8-11). San Paolo così legge ed interpreta questa profezia: *"Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: "«Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va' da questo popolo e di': Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!"* (At 28,25-27). Paolo ha parlato ad un popolo di sordi.

Gesù è dinanzi ad un popolo di sordi cattivi, empi e malvagi, adulteri e bugiardi. Non può però non dare la Parola ai semplici, piccoli, miti e puri di cuore. Lo fa attraverso un linguaggio altrettanto semplice che solo loro comprendono, mentre gli altri rimangono esclusi da una qualsiasi intelligenza, perché non rovinino l'opera della salvezza.

• **A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, a loro non è dato.**

Nel brano evangelico di **oggi Gesù sembra essere piuttosto pessimista sulla possibilità che il suo messaggio possa essere accolto dal suo popolo e anzi sembra negare loro una possibilità di salvezza;** se ciò corrisponde alle reali intenzioni di Gesù, allora non avrebbe neanche ragione di insegnare loro in parabole. Gesù, nel rispondere ai suoi discepoli, cita un brano tratto dalla vocazione di Isaia. Il profeta sembra essere dubbioso sull'efficacia della sua missione proprio per la durezza di cuore degli israeliti. In tutti e due i casi però **l'incertezza del risultato della predicazione non elimina il compito stesso dell'annuncio della Parola di salvezza;** anzi Gesù ed Isaia si sentono maggiormente responsabilizzati proprio per le difficoltà alle quali si andrà inevitabilmente incontro. L'insegnamento per noi potrebbe essere quello di non ricercare sempre preventivamente un risultato certo e positivo per poter intraprendere una qualsiasi azione; è nostro compito anche superare difficoltà che sembrano insormontabili. *"Credete senza titubanze in Gesù Figlio di Dio, e anche voi, con lui, vincerete il mondo.* (GP2).

• **Comprendere/non comprendere.**

Il comprendere/non comprendere la Parola non è opera nostra.

E' opera di un cuore aperto all'azione dello Spirito.

Gesù parla in parabole: con un segno che va interpretato.

E l'interpretazione e la comprensione vengono date in dono.

Non basta udire la Parola: occorre essere uditori di essa nello Spirito.

Ascoltarla alla maniera umana è possibile, ma essa poi non si apre.

Udendo, spesso anche noi non udiamo quello che Dio ci dice.

Vedendo, spesso in quel vedere non sappiamo scorgere l'azione di Dio.

Se abbiamo la disponibilità, ci viene data anche la comprensione.

Se non abbiamo disponibilità, ci verrà tolta ogni possibile comprensione.

Ecco come la Parola può essere compresa solo alla luce dello Spirito.

L'annuncio della Parola/Parabola quindi è sempre e solo un segno.

LA PAROLA ANNUNCIATA COME PARABOLA RIMANDA AL SEGNO.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Gesù disse: "A voi è stato dato di conoscere i misteri del Regno". Quando leggo i Vangeli, sono come coloro che non capiscono nulla o come coloro a cui è dato di conoscere il Regno?

Qual è la parabola di Gesù con cui mi identifico di più? Perché?

7) Preghiera : Daniele 3

A te la lode e la gloria nei secoli.

*Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
benedetto il tuo nome glorioso e santo.*

*Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso,
benedetto sei tu sul trono del tuo regno.*

*Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini,
benedetto sei tu nel firmamento del cielo.*

Venerdì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Esodo 20, 1 - 17

Matteo 13, 18 - 23

1) **Preghiera**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) **Lettura : Esodo 20, 1 - 17**

In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

3) **Riflessione ¹¹ su Esodo 20, 1 - 17**

• **Io sono il Signore tuo Dio.** - Es 20,1 - **Come vivere questa Parola?**

In questa giornata **siamo ricondotti ai piedi del Sinai**, il monte dell'epifania più clamorosa nella storia del popolo di Dio. Anche noi come il popolo pellegrino nel deserto e desideroso di giungere alla terra promessa, abbiamo bisogno di riudire la voce di Dio perché il cammino abbia una direzione e una meta.

Quale la meta che oggi la Parola ci indica? "Io sono il Signore, tuo Dio". Ecco 'dove' siamo chiamati: a stare alla Sua presenza, a dimorare nell'assolutezza della Sua signoria. Una signoria caratterizzata dall'amore non dalla forza, dalla libertà e non dalla costrizione. Dimorare in Dio è la più alta possibilità che abbiamo di esistere.

La Parola ci indica anche la direzione da seguire per giungere alla meta: l'amore verso il prossimo e un sano amore verso noi stessi. Quando riconosciamo la signoria di Dio nella nostra vita e ne viviamo l'intima presenza, non possiamo non agire come Egli stesso agisce verso di noi: con amore, delicatezza, libertà. Non dominando, non sfruttando, non possedendo, non alzando la mano a ferire e uccidere.

Ecco la promessa del decalogo che Gesù stesso ha riproposto condensandolo nei due grandi comandamenti dell'amore.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, rileggiamo il testo della prima lettura e facciamo riecheggiare in noi i 10 comandamenti.

Lode a te Signore perché ci inviti alla tua intimità e ce ne indichi la direzione: l'amore reciproco.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Marco Pratesi

Ecco la voce di un mistico Romano Guardini : *Signore, fammi conoscere chi sei. Fa' sentire al mio cuore la santità che è in te. Fa' che io veda la gloria del tuo volto. Dal tuo essere e dalla tua parola, dal tuo agire e dal tuo disegno, fammi derivare la certezza che la verità e l'amore sono a mia portata per salvarmi.*

• **Io sono il Signore.**

Le "dieci parole" (decalogo) del Sinai sono introdotte da un'autopresentazione di Dio: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa degli schiavi" (v. 2). La cosa può passare inosservata, ma è di grande significato, perché quanto viene dopo prende il suo significato vero proprio a partire da questa consapevolezza: colui che ci parla, colui che ci dà le sue leggi, è colui che ci ha fatto uscire dalla "casa degli schiavi".

La rivelazione di Dio presuppone quindi un'esperienza e ad essa si richiama. Non è solo una teoria che viene proposta, ma una storia che viene illuminata dalla Parola rivelatrice, che **evidenzia appunto l'azione di Dio in nostro favore**. Non si deve mai dimenticare che il nostro fare è risposta al suo fare: **ciò che Dio fa per noi fonda quello che noi facciamo per lui**.

Più specificamente, l'azione di Dio si è manifestata come azione misericordiosa. Siamo chiamati a rispondere a questa gratuità di amore con la fiducia e l'obbedienza. Qui non c'è la richiesta di piegarsi a una volontà superiore, quanto piuttosto l'offerta di un'alleanza: Dio è per te e tu fidati di lui; rispondi al suo dono con il tuo dono.

Infine, **Dio si presenta come colui che ha liberato dalla schiavitù**. Il dono della sua legge non è se non un proseguimento di questa azione liberatrice. Per essere libero a Israele non è sufficiente essere fuori dall'Egitto: adesso deve comportarsi da popolo libero. Essere liberi significa servire Dio solo. E' la prima parola, fondamento di tutte le altre: "non avrai altri dèi" (v. 3).

Siamo chiamati a vivere il nostro impegno di fedeltà alla volontà di Dio nella consapevolezza che l'Uno è colui che ci ama e ci vuole liberi. Per mantenere il giusto spirito, occorre tenere continuamente presente il Signore, averlo "davanti agli occhi" (cf. Sal 25,15: *Tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede*; 26,3; 123; 141,8). Solo questo può correggere una serie di distorsioni nelle quali si incappa facilmente quando si ha a che fare con la legge di Dio. **La fedeltà alla legge non si regge su teorie e idee, ma sulla memoria viva delle concrete e infinite forme in cui si è manifestato e si manifesta la bontà di Dio per noi**. Non siamo di fronte a un tiranno, a uno che pretende senza dare. Non ci pieghiamo a una imposizione più o meno arbitraria, ma ricambiamo amore con amore, nella consapevolezza che solo il servizio di Dio rende liberi. Egli è il Dio libero che ci rende liberi. Osservando la sua legge completiamo la sua azione liberatrice, che senza il nostro apporto resterebbe incompiuta.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 18 - 23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 13, 18 - 23

• Precedentemente la liturgia ci ha fatto leggere **la parabola del seminatore, oggi ascoltiamo la sua spiegazione, data da Gesù stesso**. E un testo conosciutissimo e i testi conosciutissimi possono generare una sensazione di fastidio, ma è una tentazione contro la parola di Dio e dobbiamo stare attenti a non caderci. C'è un modo di considerare la parola di Dio come oggetto della nostra curiosità invece che come essa è, parola di vita. E un seme, ha detto Gesù. **E c'è il rischio di fare come un naturalista che prende in mano un seme, lo osserva, lo seziona, lo**

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

esamina al microscopio e, soddisfatta la sua curiosità di studioso, lo butta via. il seme e così la parola di Dio non è fatto per questo, ma per suscitare la vita.

Questa parabola è sempre utile per chiunque, perché il nostro atteggiamento verso la parola di Dio facilmente tende a svincolarsi davanti alle sue esigenze e così a non accogliere le grazie che in essa Dio ci comunica. Molti la studiano, ma senza comprenderla come parola di vita, che può salvare la nostra vita.

Dice Gesù che c'è *"l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante"*. E qui troviamo un altro motivo che rende molto utile riflettere ripetutamente su questa parabola. Noi cerchiamo la gioia della parola, ed è cosa ottima, ma sovente tutto sembra finire lì, perché non abbiamo costanza. Bisogna cercare la vita che è nella parola, con uno sforzo penoso, duro, perché essa possa mettere radici nella terra sassosa del nostro cuore, radici profonde, che resistano a tutte le stagioni.

Nella preghiera bisogna essere perseveranti nella parola di Dio, superando la stanchezza, lo scoraggiamento, per trovarvi la sorgente profonda; allora soltanto darà frutti in noi e non sarà solo motivo di una gioia superficiale.

Accogliere la parola di Dio è vivere uniti a lui, è prendere sul serio la vita, offrendo con semplicità la nostra vita perché sia feconda per tutto il mondo.

• ***Quando un seminatore della Parola del Signore annunzia il Vangelo, proclama la buona novella, questo deve sapere: dinanzi a lui vi è sempre un abisso, mai lui potrà sapere i frutti della sua predicazione.*** Se però lo Spirito Santo gli dona la lettura del cuore, per una grazia particolare, saprà chi gli sta dinanzi e quale grande prudenza dovrà usare perché nessun male gli venga dal dono al cuore della Parola. Il Vangelo attesta che Gesù conosceva la malizia che vi era nel cuore di ognuno. Il Vangelo secondo Giovanni conferma questa verità: *"Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo"* (Gv 2,23-25). Ma sempre Gesù conosceva quest'abisso ignoto a quanti il Signore non ha concesso la lettura del cuore. Per questo ***il predicatore del Vangelo dovrà essere semplice come le colombe, ma prudente come i serpenti. Il cuore dell'uomo è sempre imprevedibile.*** Mai lo si potrà scandagliare fino in fondo. Quando pensi di conoscerlo, è allora che ti sfugge e ti sorprende sempre. Esso non è mai domato, mai conquistato, mai sicuro. Esso è sorprendentemente mutevole, cangiante. Chi lo può stabilizzare è solo lo Spirito Santo, creandolo nuovo e rendendolo stabile ogni giorno di più.

• ***Il Semiatore esce a seminare. Non può scegliere a chi dare e a chi non dare la Parola. Lui è obbligato a darla a tutti, tutta, sempre.*** Poiché non conosce il cuore, non sa cosa vi è dentro e neanche quale sarà la sua reazione di oggi che potrebbe essere diversa già domani, è dovere annunziare la Parola, senza alcun giudizio previo o peggio pregiudizio. La deve annunziare allo stesso modo di Cristo Gesù: predicando, dicendo, spiegando, raccontando, servendosi della parabola e dell'allegoria e di ogni altro genere letterario. ***Qui finisce la sua responsabilità: nel dono saggio, intelligente, prudente, accorto, della Parola ai cuori. Poi inizia la responsabilità dell'uomo cui è stata data la Parola. Spetta a lui farla fruttificare nel cuore,*** perché divenga essenza, sostanza, suo stesso corpo, sua vita. Così agendo, sarà sempre immune dalla grande tentazione della vanità della sua opera o della non adeguatezza. La sua missione non è quella di raccogliere frutti, è invece quella della seminazione quotidiana della Parola della salvezza. La raccolta dei frutti non appartiene a lui, bensì a quanti Dio ha stabilito.

• ***Portare frutto.***

Quali elementi concorrono alla comprensione della Parola di Dio?

L'esempio della parabola del Semiatore ne porta in evidenza alcuni.

Ponendo questa attenzione alle cause di ostacolo della Parola e agli elementi fondamentali per accedere ad essa, la spiegazione di Gesù viene data per essere una piccola e preziosa guida nel discernimento.

Saper evidenziare il lato oscuro e la possibilità dell'ascolto diventa per noi impegno e risorsa nel cammino di fronte alla seminazione della Parola ad opera dello Spirito.

Concorrere o no all'azione dello Spirito da parte nostra mette in atto le varie situazioni descritte da Gesù, e ci indirizza alla presa di coscienza migliore, per avere le opportunità della presenza viva che rende in noi efficace la Parola "del trenta, del sessanta, del cento".

"Portare frutto".

Ecco come la spiegazione della parabola del seminatore ci fa individuare l'ascolto e la sua possibilità.

Ascoltare per portare frutto: questa azione da una parte opera dello Spirito, dall'altra necessitata dalla nostra collaborazione, evidenzia nel risultato utile l'ideale del cammino di chi riceve la seminazione della Parola.

IN QUALE DELLE SITUAZIONI SPIEGATE DA GESU' MI TROVO ORA?

6) Per un confronto personale

L'ascolto porta alla comprensione profonda della Parola di Dio o rimane solo un esercizio intellettuale?

Sei un cuore accogliente, disponibile, docile per arrivare ad una comprensione piena della Parola?

7) Preghiera finale : Salmo 18

Signore, tu hai parole di vita eterna.

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.*

*Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.*

Sabato della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Santa Marta****Lectio : 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16****Giovanni 11, 19 - 27****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio fu accolto come ospite a Betania nella casa di **santa Marta**, concedi anche a noi di esser pronti a servire Gesù nei fratelli, perché al termine della vita siamo accolti nella tua dimora.

Marta, sorella di Maria, corse incontro a Gesù quando venne per risuscitare il fratello Lazzaro e professò la sua fede nel Cristo Signore: «Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (Gv 11, 27). Accolse con premura nella sua casa di Betania il divino Maestro, che la esortò a unire al servizio di ospitalità l'ascolto della sua parola (Lc 10, 38-42; Gv 12, 1).

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito.

E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi.

Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

● **Entriamo nell'ultima parte della Lettera di Giovanni**, che si apre con un testo così famoso che è davvero molto difficile riuscire a commentare adeguatamente.

Siamo realmente al cuore dell'esperienza cristiana; non una grande idea, non un qualche valore etico, ma l'incontro reale e profondo con l'amore di Dio in Cristo (si veda l'inizio della Deus Caritas Est). Ma ascoltiamo di nuovo le parole di Giovanni: "*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*" (4,7-8).

Il testo si apre con una affermazione già udita: "*amiamoci gli uni gli altri*"; ma Giovanni sviluppa in modo più ampio il motivo dell'amore e ne cerca le radici profonde. **L'amore viene da Dio; chi ama è generato da Dio e conosce Dio, perché Dio è amore**; Giovanni non dice però il contrario, che chi è generato da Dio ama, perché ha sempre ben presente la possibilità del peccato degli uomini. Ho theòs agapê estin; **Dio è amore**. Senz'altro la frase forse più nota dell'intero Nuovo Testamento, frase che il solo **Agostino** cita ben 58 volte nelle sue opere.

Scriva Agostino: "*Che cosa poteva dire di più, o fratelli? Se non ci fosse in tutta questa epistola e in tutte le pagine della Scrittura nessuna lode dell'amore all'infuori di questa sola parola che abbiamo intesa dalla bocca dello Spirito, che cioè "Dio è amore", non dovremmo chiedere niente di più*". Non si tratta di una definizione filosofica sull'essenza di Dio, né qui l'idea di Dio-amore va

¹³ LECTIO DIVINA DI MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 2007 - "DIO È AMORE" (1GV 4,7-5,20) – don LUCA MAZZINGHI, Parroco a Firenze e Docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale - www.caritasitaliana.it

contrapposta polemicamente all'idea del Dio-giudice che alcuni vedrebbero espresso nelle pagine nell'Antico Testamento, un pregiudizio purtroppo diffuso ancora oggi tra i credenti. **Parlare di Dio-amore significa prima di tutto constatare un fatto, esprimere un'esperienza di fede.** Riflettendo sul Dio che si rivela nelle Scritture Giovanni arriva a questa consapevolezza; Dio ha un unico volto, quello dell'amore, un volto che del resto l'intera Scrittura ci ha preparato a contemplare.

Non entriamo qui nella questione del linguaggio usato dal Nuovo Testamento e quindi anche da Giovanni, nella scelta cioè di parlare di agapè e non, come nell'uso greco del tempo, di erôs o di filia, i due termini con i quali per lo più il mondo greco parla dell'amore; su questo già tanto è stato scritto e la prima parte dell'enciclica Deus Caritas Est sviluppa questa distinzione.

- Val la pena qui di ricordare, piuttosto, come per comprendere meglio la portata del discorso giovanneo occorra leggere anche i versetti che seguono quelli che abbiamo appena ascoltato: *"in questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato suo Figlio, l'Unigenito, nel mondo perchè noi vivessimo per mezzo di lui. In questo consiste l'amore: non noi abbiamo amato Dio, ma egli ha amato noi e ha mandato suo Figlio come espiazione per i nostri peccati"* (4,9-10).

Parlare di Dio-amore significa perciò, per Giovanni, parlare della persona stessa di Cristo; il suo invio nel mondo è il segno concreto che rivela e manifesta agli uomini l'amore di Dio, che dona all'uomo la possibilità della vita. In questo stesso passo, l'amore di Dio si rende molto concreto nel perdono dei peccati; Giovanni (e solo lui nel Nuovo Testamento) parla a questo proposito di Cristo come di hilasmos, "espiazione" (cf. in precedenza il testo di 1Gv 2,2). Giovanni si riferisce qui al "propiziatorio", ovvero al coperchio dell'arca dell'alleanza posta nel Tempio di Gerusalemme sul quale il sommo sacerdote versava il sangue dei sacrifici, una volta all'anno, nel giorno dell'espiazione, come narra il testo di Lev 16,15-16, per ottenere il perdono dei peccati per tutto Israele. Questo perdono, per Giovanni, ci è dato nella stessa persona del Cristo ed è un perdono non solo per noi, ma per il mondo intero.

Il verbo manifestarsi, in greco faneroû, è caro al nostro autore, che egli usa otto volte, e rinvia per lo più a Dio, a Cristo o a realtà connesse con Dio che si rendono però presenti e concrete, visibili nella vita degli uomini. **Parlare di amore, perciò, non significa mai partire da noi, dalla nostra supposta capacità di amare, ma sempre da Dio e da Cristo.** Un amore originario e gratuito, che non chiede nulla e non pone condizioni, un amore che offre vita e perdono.

- La conclusione che Giovanni trae da queste sue affermazioni si trova ai vv. 11 e 12: *"Carissimi, se Dio così ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri Dio rimane in noi e il suo amore in noi è perfetto"*.

Già nei versetti precedenti, legando la conoscenza di Dio all'amore, **Giovanni ci ha fatto comprendere come la fede non è nell'ordine di una adesione intellettuale, ma piuttosto vitale a Dio.** Qui Giovanni va oltre; dopo aver ribadito che nessun amore è possibile se non nasce dall'amore di Dio, egli connette l'amore addirittura con la visione di Dio.

"Nessuno ha mai visto Dio"; l'affermazione è già contenuta proprio al termine del prologo del quarto Vangelo (Gv 1,18). C'è un'intera tradizione biblica che nasce dal fatto che l'uomo non può vedere Dio e restare in vita; si pensi ad esempio all'esperienza di Mosè sull'Oreb (cf. Es 33,20).

Lo splendore della verità di Dio abbaglia e acceca l'uomo e non gli permette più di vivere. Solo nell'amore un tale splendore della verità diviene accessibile agli uomini; Giovanni non arriva tuttavia sino a dire che chi ama vede Dio, perchè la realtà di Dio rimane sempre oltre le possibilità umane. **Chi ama, però, incontra realmente Dio, lo conosce: "se ci amiamo gli uni gli altri Dio rimane in noi"**. Non solo: "il suo amore in noi è perfetto", giunge al suo compimento. Ovvero, **chi ama il fratello porta a compimento l'amore di Dio, scopre cioè nell'amore il modo più profondo con il quale Dio si manifesta tra gli uomini. Quel Dio che nessuno può vedere lo si incontra nell'amore.**

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27

● Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo.

Nel Vangelo secondo Giovanni vi sono tante confessioni di fede. C'è come un crescendo in Giovanni. Questa progressione o completezza la troviamo tutta nel primo capitolo: "Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era **Andrea, fratello di Simon Pietro**. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» e lo condusse da Gesù. - **Filippo trovò Natanaele** e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». - Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo»" (Cfr Gv 1,29-51). Alla fine della vita pubblica di Gesù **Marta riassume le testimonianze precedenti** e le esprime in una sola formula: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

● **Molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.** Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Cosa manca a questa confessione di fede per essere perfetta? Manca ciò che vi aggiunge Giovanni: "... Perché credendo, abbiate la vita nel suo nome". Non basta dire che Gesù è il Figlio di Dio, il suo Unigenito, che si è fatto carne, che abita in mezzo a noi. Occorre aggiungere che la vita è nel suo nome e che essa ci è data mediante la professione della fede nella sua verità completa. **Cristo Gesù è la vita del mondo, la luce, la grazia, la pace, il pane della vita, l'acqua che disseta.** È tutto questo in quanto vero Dio e vero uomo. Non basta allora la fede di Marta per essere salvati. Essa è ancora non perfetta. È perfetta nella verità personale di Cristo Gesù. È ancora da rendersi esplicita nella relazione di Gesù con ogni uomo. Questa relazione è di vita eterna, salvezza, risurrezione, pace, grazia, verità, ogni altro dono celeste. Cristo è la via per cui tutto il Cielo passa nel nostro cuore. Questa fede oggi si è persa. Molti sono i predicatori che asseriscono una verità dell'uomo senza Cristo ed anche una possibilità di vita. Questo è impossibile. Perché solo Lui è la vita, la grazia, la verità.

● Marta e Maria : Ora et Labora.

La liturgia benedettina associa alla memoria di Marta quella di Maria e Lazzaro definiti ospiti del Signore. Il brano evangelico, tratto da San Giovanni è caratterizzato proprio dall'accoglienza del Signore. **Le due sorelle, in due modi diversi accolgono lo stesso Gesù.** L'una è preoccupata a pulire la casa e rendere accogliente l'ambiente che deve essere degno di ricevere Gesù. Maria invece è interessata ad accogliere la Parola stessa di Gesù in un atteggiamento raccolto da sua

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

discepolo. ***I due atteggiamenti non devono essere contrapposti, anzi possiamo unirli in un'unica esigenza per chi si accinge a partecipare alla Santa Messa.*** Per accogliere degnamente Gesù, nella forma Eucaristica dobbiamo prima purificare il nostro cuore. La Chiesa ci suggerisce come diventare degni di partecipare al banchetto eucaristico e richiede, quando necessario, la confessione sacramentale. In questo imitiamo Marta che pulisce la casa. E' anche importante il nostro atteggiamento che favorisca l'unione intima con Gesù. In questo, invece imitiamo Maria che si è scelta la parte migliore.

• ***Mano nella mano.***

FARE TUTTO QUELLO CHE DOBBIAMO FARE CON LA MANO IN DIO.

Il richiamo fatto da Gesù a Marta è quello di non perdere se stessa nelle cose che si perdono nel momento che passa, ma di mantenere, in tutto quello che succede, la mano nella mano di Dio: una mano libera, potremmo quasi dire, per fare le cose; e l'altra nella mano di Dio, che ci fa sentire la sua presenza e l'esperienza rasserenante di Lui, evitando di "agitarci e di preoccuparci" inutilmente e per cose vane.

Allora, con la mano nella mano di Dio, possiamo fare tutto e di più, allora davvero "tutto è grazia", o meglio ancora, TUTTO FA GRAZIA. Marta è immagine di ciascuno di noi, chiamato a far bene le faccende della giornata e le scelte della vita. Senza Dio o con Dio?

In equilibrio, potremmo rispondere: con una mano faccio tutto, con l'altra mi tengo tutto alla sua mano, come un bambino che cammina fiducioso con la mano nella mano della mamma, e con l'altra raccoglie i fiori, prende il gelato, saluta gli altri, riceve e dona quello che la sua mano può ricevere e donare; ma nulla più ne meno, evitando quindi ogni agitazione e preoccupazione.

Tutto s'ha da fare, e bene, ma con la coscienza che Dio è con noi.

...ALLORA TUTTE LE COSE RIUSCIAMO SEMPRE A TENERLE IN MANO.

6) Per un confronto personale

So creare nella mia vita situazioni e itinerari di ascolto? Mi limito solo ad ascoltare la Parola in chiesa, oppure, mi dedico a un ascolto personale e profondo cercando spazi e luoghi idonei?

Ti limiti a un consumo privato della Parola o diventi annunciatore di essa per diventare luce per gli altri e non solo lampada che illumina la propria vita privata?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.

I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Indice

Lectio della domenica 23 luglio 2017	2
Lectio del lunedì 24 luglio 2017.....	6
Lectio del martedì 25 luglio 2017	10
Lectio del mercoledì 26 luglio 2017	14
Lectio del giovedì 27 luglio 2017	17
Lectio del venerdì 28 luglio 2017.....	22
Lectio del sabato 29 luglio 2017.....	26
Indice	30

www.edisi.eu